

Il grillino Di Maio si dice filo Nato. Ma a smentirlo sono gli appoggi dei suoi compagni alla Guerra fredda di Putin

DI TINO OLDANI

Segnatevi questi due nomi: **Manlio Di Stefano** e **Sergei Zheleznyak**. Se volete saperne di più sulla Guerra fredda mediatica lanciata da **Vladimir Putin** contro gli Stati Uniti e gli alleati europei della Nato (vedi *ItaliaOggi* di ieri), e sui riflessi concreti in atto per l'Italia, è da questi due esponenti politici che si deve partire.

Il primo, Di Stefano, 36 anni, deputato grillino eletto in Lombardia, laureato in ingegneria informatica, è capogruppo dei Cinque stelle nella commissione Esteri della Camera: incarico che, a giudizio dei suoi compagni di partito e di Beppe Grillo, ha svolto così bene che, nella primavera scorsa, è stato nominato responsabile del programma di governo per la politica estera del M5S.

Il secondo, **Zheleznyak, 46 anni, ex manager pubblicitario**, è un deputato russo del partito di Putin, Russia Unita, tra i più influenti a Mosca: è presidente della Duma (il Parlamento russo), gode del pieno appoggio dello zar Vladimir e, in perfetta sintonia con i desiderata di quest'ultimo, ha promosso e fatto approvare una serie di leggi fondamentali per agevolare il successo del network mediatico basata sulla tv *RT (Russia Today)* e sul sito *Sputnik*, i due pilastri della propaganda putiniana contro l'Occidente.

I primi contraccolpi di questa offensiva sono già evidenti. Bastava sfogliare i giornali di ieri: a Londra, il premier **Theresa May**, convinta che i russi abbiano influenzato l'anno scorso l'esito del referendum Brexit, ha attaccato pesantemente

Putin, accusandolo di «militarizzare l'informazione, dispiegando i suoi media di Stato per impiantare storie false e immagini fotoshopate, nel tentativo di seminare discordia in Occidente e minare le nostre istituzioni». Infine, con toni da vera Guerra fredda mediatica: «Sappiamo cosa stai facendo. E non l'avrai vinta». Non deve essere stato dunque un caso se un mese fa, il 17 ottobre, la Natwest Bank ha chiuso il conto detenuto nel Regno Unito dalla tv russa RT «dopo attenta valutazione». Una decisione contro la quale si era subito schierato Zheleznyak, che da Mosca aveva promesso l'appoggio della Duma al team legale di RT, salvo incassare ieri la sberla della May.

Il disco rosso di Londra verso la tv RT e il sito Sputnik si aggiunge così a quelli già decretati dal Congresso Usa e dal presidente francese **Emmanuel Macron**. Quanto all'Italia, se si esclude la timida alzata di scudi di **Matteo Renzi** con Putin per alcune interferenze russe nella campagna per il referendum costituzionale 2016, si può dire che la macchina propagandistica di Putin ha già trovato degli alleati fidati. Primo fra tutti proprio **Manlio Di Stefano**, responsabile della politica estera grillina, che con Zheleznyak intrattiene da tempo ottime relazioni politiche.

Ha un bel dire Luigi Di Maio, candidato premier dei Cinque stelle, che il suo partito è filo-americano e filo-Nato. Lo ha ripetuto anche nei recenti colloqui a Washington con alcuni esponenti politici Usa. Ma a smentirlo sono proprio gli incontri che **Manlio Di Stefano** ha avuto nei mesi scorsi con

Zheleznyak a Mosca, soprattutto una sua dichiarazione proprio sulla guerra mediatica lanciata da Putin: «Attraverso i media si alimenta una ruffofobia crescente per giustificare l'ingresso di nuovi Stati in Europa e nella Nato. Montenegro, Georgia e Ucraina ne sono un esempio». Dunque una condivisione politica della propaganda russa, che a quanto pare è stata fatta propria anche da **Alessandro Di Battista**, il quale dopo avere accompagnato Di Stefano in una missione a Mosca per incontrare il solito Zheleznyak, ha raccontato: «Abbiamo avuto ottimi incontri. I russi hanno un ottimo apparato di intelligence, hanno esperienza e sono disposti a collaborare», specialmente su due fronti: la lotta alle sanzioni contro Mosca e il terrorismo internazionale.

Già, collaborare. Ma ai grillini, così infatuati del web, né Di Stefano né Di Battista hanno ricordato che Zheleznyak è coautore di una serie di leggi bavaglio, non solo quella che autorizza il governo russo a chiudere i siti ritenuti scomodi, ma anche quella che obbliga le organizzazioni non profit internazionali a registrare il proprio sito in Russia come «agenti stranieri». Il tutto in chiave fortemente anti Usa e anti Nato. Se sono queste le basi della politica estera grillina, Dio ce ne scampi.

